

Luigi Frudà

Già Ordinario di Metodologia della Ricerca Sociale  
"La Sapienza"- Università di Roma

### **Achille Ardigò, Luigi Sturzo e il Soprannaturale\*.**

Cronistoria di un titolo e di un volume sturziano: *La sociologia fra persona e storia.*

Sul finire degli anni '80 Gabriele De Rosa, presidente dal 1979 dell'Istituto Luigi Sturzo, con il concorde parere di tutta l'Assemblea e del Consiglio di amministrazione dell'Istituto varò il progetto di una *'antologica'* sturziana che avesse come primario obiettivo il rilancio, in forma editorialmente agile, dell'opera di Luigi Sturzo che, come è noto, è molto estesa e già in quegli anni esaurita in parecchie e frazionate edizioni e poco accessibile al grande pubblico di lettori soprattutto se si faceva riferimento alla *Opera omnia* della Zanichelli di Bologna (dal 1954 in poi).

Venne valutata anche l'opportunità politica di procedere con un tale progetto a motivo del fatto che si vivevano molte e confuse fibrillazioni politiche e il pensiero e le argomentazioni politiche di Sturzo venivano stiracchiate da più parti e sempre più spesso criticamente rivolte anche contro quegli uomini e quelle forze politiche ispirate all'originario progetto che muoveva dal Partito Popolare del 18 gennaio 1919.

Nel 1978 era stato assassinato Aldo Moro e nel 1980 era stato ucciso Vittorio Bachelet sulle scale d'ingresso della Facoltà di Scienze Politiche della 'Sapienza' di Roma; la strage di Bologna è del 2 agosto 1980 ed erano ben vive ancora le conseguenze e i pericoli connessi al periodo stragista e terrorista italiano. A dimostrarlo, parecchio più avanti, l'uccisione da parte delle 'brigate rosse' del giurista del lavoro Massimo D'Antona nel maggio del 1999.

Grandi mutazioni erano intervenute sia al rientro di Luigi Sturzo dal suo esilio americano (5 settembre 1946) sia successivamente con una forte presenza critica, quasi quotidiana, di Luigi Sturzo sulla stampa nazionale.

Gabriele De Rosa che ne aveva raccolto la testimonianza diretta e personale sino a ridosso degli ultimi giorni di vita di Sturzo (Roma, 8 agosto 1959) avvertiva la responsabilità, anche politica, di riportare in primo piano e in modo più diffuso il pensiero di Luigi Sturzo.

In molti si avvertiva inoltre la necessità di portare l'opera di Sturzo negli ambienti accademici italiani, quanto meno a partire dalle Facoltà di Scienze Politiche alla pari con altri pensatori, politologi, storici e sociologi che avevano da tempo una consolidata tradizione di presenza accademica e studi. Pesavano all'epoca due forti ipoteche che continueranno a pesare negativamente anche nei decenni successivi: l'essere stato Sturzo il fondatore del Partito Popolare Italiano dalla cui costola origina la Democrazia Cristiana e il fatto di essere Sturzo sacerdote cattolico impegnato in politica e nel civile.

Gabriele De Rosa nelle elezioni politiche del 1987 era stato eletto senatore nella X legislatura (2 luglio 1987 - 22 aprile 1992) candidato della Democrazia

Cristiana in Veneto nel Collegio di Treviso e continuerà ad essere eletto senatore nella XI legislatura (23 aprile 1992- 14 aprile 1994) candidato in Piemonte nel Collegio di Alba<sup>1</sup>.

Si viveva in quegli anni l'esperienza del Pentapartito (1981-1991) con la vecchia aggregazione di centro-sinistra (DC-PSI-PSDI-PRI) e l'aggiunta del Partito Liberale Italiano<sup>2</sup>.

Anche questo particolare contesto politico ebbe il suo peso nell'affrettare e concludere operativamente il nuovo progetto editoriale della 'antologica' sturziana.

Gabriele De Rosa veniva dalla fondamentale biografia su Luigi Sturzo del 1977 (UTET, Torino) che si sommava a *L'utopia politica di Luigi Sturzo* del 1975 (Morcelliana, Brescia), a *Sturzo mi disse* (Morcelliana, 1982), a *Tempo religioso e tempo storico* (1987), a *Da Luigi Sturzo a Aldo Moro* (1988), a *Il Partito Popolare Italiano* (Laterza, 1988).

Si individuò nel formato editoriale della *Universale Laterza* il contenitore giusto e, per l'appunto, agile. Dopo varie riunioni si fissarono i temi principali e fu abbastanza facile individuare i curatori dei singoli volumi. Il piano dell'opera, *OPERE SCELTE DI LUIGI STURZO* a cura di Gabriele De Rosa (Universale Laterza, Editori Laterza, Roma-Bari 1992), si articolava, e si articola, in 6 volumi:

- I. *Il popolarismo*, a cura di Gabriele De Rosa
- II. *Stato. Parlamento e partiti*, a cura di Mario D'Addio
- III. *Chiesa e Stato*, a cura di Eugenio Guccione
- IV. *La sociologia fra persona e storia*, a cura di Achille Ardigò e Luigi Frudà
- V. *Riforme e indirizzi politici*, a cura di Nicola Antonetti
- VI. *La Comunità Internazionale e il diritto di guerra*, a cura di Gabriele De Rosa

La difficoltà implicita dell'intero progetto si costituiva nel fatto di dover selezionare testi che avevano, come era nello stile di Luigi Sturzo e nel suo sviluppo tematico, una concatenazione interna molto serrata e molto discorsiva.

Questa oggettiva difficoltà si presentava in maniera più diretta nella parte sociologica che trovava, e trova, il suo focus in *La società sua natura e leggi* (1935)<sup>3</sup>. Difficile appariva, e appare, la selezione di parti che nel loro insieme costituivano per Sturzo il tentativo sistematico di ridefinire contenuti e articolazioni di una 'nuova Sociologia' quale "studio della società in concreto" che Sturzo provocatoriamente e per sottolinearne la innovativa sintesi tra

---

1

\* Preprint per il volume curato da Everardo Minardi, Cleto Corposanto e Costantino Cipolla, dal titolo: "Achille Ardigò, a cento anni dalla nascita", Franco Angeli, Milano.

Nella successiva legislatura, la XII, sarà eletto deputato per il Partito Popolare Italiano in Campania nella seconda circoscrizione elettorale.

2 Nel 1991 si esaurisce l'esperienza del Pentapartito con l'uscita dal governo del PRI e si avrà la nuova formula del Quadripartito.

3 L'opera deriva da una prima stesura del 1935 dal titolo *Essai de Sociologie*, pubblicata in francese nella collezione dei "Cahiers de la Nouvelle Journée" (Bloud et Gay, Paris). Sturzo rivedendo la traduzione italiana per l'*Opera omnia*, volle, nel maggio 1949, reintonare *La società sua natura e leggi - Sociologia storicista*. Tra l'*Essai* del 1935 e l'edizione italiana del 1949 si colloca una edizione intermedia, in inglese, pubblicata a New York nel 1944 con il titolo *Inner Laws of Society - A new Sociology*.

saperi in apparenza diversi definisce “*sociologia storicista e antropologia sociale*”. Sturzo specifica nella introduzione all’opera che “l’aggiunta di *Sociologia storicista* tende a precisare la materia, il carattere e il metodo di lavoro. E’ bene notare che il saggio verte sulla società in concreto, e quindi sulle varie società che si formano storicamente nella loro molteplicità e nel loro processo. Onde lo studio della dimensione temporale è tanto necessario quanto quello della dimensione spaziale. Non basta studiare i nuclei sociali e analizzare i fattori, sì bene trovarne i motivi e le forze di sviluppo, seguirne il divenire nella varie fasi di crescita, crisi, involuzioni, trasformazioni, in modo da precisarne la natura e trovarne le intime leggi”.

La prova più diretta di tale progetto sistematico sta per intero nelle concatenate opere di questo periodo: *La Comunità internazionale e il diritto di Guerra* (1922)<sup>4</sup>, *La società sua natura e leggi* (1935), *Chiesa e Stato* (1937)<sup>5</sup>, *La vera vita. Sociologia del Soprannaturale* (1943)<sup>6</sup>.

Alla base della sua speculazione sistematica due premesse fondamentali:

[...]“*la razionalità umana individualizzata [nel concreto] è il fondamento e la forza perenne di ogni concretizzazione sociale*”; “*la concretizzazione della socialità non è mai statica e definitiva: è, come la vita umana, processuale e dinamica*”.

Il “*modo o ragione propria del concretizzarsi delle società*” si struttura necessariamente in “*forme sociali*”. Le società storiche nella loro individuazione storica necessitano di “*forme*”. Tre, per Sturzo, le “*forme fondamentali*”: la *familiare*, la *politica*, la *religiosa* che corrispondono a tre esigenze fondamentali delle singole società storiche: il bisogno di affettività e continuità (la *famiglia*), il bisogno di ordine e difesa (la *politica*), il bisogno di principi etici e finalistici (la *religione*).

Inscindibile e strutturale il legame individuo-società:

“*La società non è una entità o un organismo fuori e sopra l’individuo, né l’individuo è una realtà fuori e sopra la società. L’uomo è insieme individuale e sociale; la sua potenzialità individuale e quella sociale hanno unica radice nella sua natura sensitivo-razionale. Egli è talmente individuale da non partecipare a nessun’altra vita che la sua, sì da essere personalità incomunicabile; ed è talmente sociale che non potrebbe esistere né svolgere qualsiasi facoltà né la sua stessa vita al di fuori delle forme associative. L’individualità, presa in sé come distinta e opposta alla società è una astrazione logica per trovare gli elementi costitutivi e*

---

4 L’opera fu scritta a Londra tra il 1926 e il 1928 e pubblicata in inglese nel 1929, con una prefazione di G. P. Gooch; nel 1931 in francese con una prefazione di Louis Le Fur. Nell’edizione italiana del 1954, inclusa nell’*Opera omnia*, Sturzo vi aggiunse una lunga introduzione scritta nel giugno del 1953.

5 *Chiesa e Stato* fu pubblicata in francese nel 1937 (*L’Eglise et l’Etat*, Les editions internationales, Paris), e successivamente in inglese nel 1939 (*Church and State* presso The Centenary Press, London) con l’aggiunta di una bibliografia finale e una prefazione della traduttrice Barbara Barclay Carter, fondatrice del gruppo londinese “People and Freedom”. Nel 1958, nell’*Opera omnia*, venne pubblicato il testo originario in italiano con il titolo *Chiesa e Stato. Studio sociologico-storico*.

6 *La vera vita* venne pubblicata in inglese a Washington nel 1943, presso The Catholic University of America con il titolo *The True Life - Sociology of the Supernatural*; in italiano nel 1947 e nell’*Opera omnia* Zanichelli nel 1978.

*fondamentali dell'individuo; e per la stessa ragione è una astrazione logica la società presa in sé come distinta e opposta alla individualità. E' evidente che in concreto non si danno né individui fuori dalla società né società senza individui: in concreto si danno solo individui in società"*<sup>7</sup>.

Il discorso sulle *forme* della socialità impattava con le problematiche connesse al ruolo storico e sociale delle religioni e nelle sue argomentazioni Sturzo accentua il ruolo particolare e determinante avuto nella storia dal cristianesimo quale eminente fattore di 'civilizzazione' soprattutto nella affermazione di universali principi di liberazione delle coscienze e degli individui e nell'autorevole affermazione di una autonomia della sfera religiosa che innesca dinamiche positive e reciprocamente regolative tra Chiesa e Stato.

Su questo particolare aspetto discutemmo a lungo con il professore Ardigò consapevoli che l'elaborazione ulteriore della sistematicità di Sturzo conduceva alla speculazione sul divino nella storia, sul soprannaturale nella storia. La nostra attenzione di curatori si focalizzava sul fatto che questo esito nella sistematica di Luigi Sturzo era fondamentale e costituiva un compimento dell'intera sua speculazione così come, per altro verso, riproponendolo nella sua intelligenza argomentativa introducevamo, nel dibattito scientifico e accademico di quegli anni, un elemento non solo critico ma potenzialmente divisivo che poteva indurre a depotenziare il valore complessivo della sociologia di Sturzo sia per scontate pregiudiziali laiciste sia per la difficoltà di afferrarne la valenza sistematica nel più ampio quadro storico e sociale così come proposto da Sturzo.

Con Ardigò elaborammo diverse ipotesi di elaborazione e di impaginazione di questo tema e fu allora che proposi di affidare una analisi più estesa di questa parte, centrata su *La vera vita* e collegata alle altre, al collega Costantino Cipolla che poteva anche dialogare sul tema con Ardigò più frequentemente a Bologna. Inizialmente Ardigò mi disse che ne avremmo riparlato ma qualche giorno dopo mi richiamò dicendomi che l'ipotesi era impraticabile perché il collega era impegnato a tempo pieno con la ricerca, finanziata, credo, dalla Presidenza del Consiglio, sulla Costituzione italiana, che venne infatti pubblicata nel 1988 presso l'editore Franco Angeli (*La Costituzione e i giovani*, Milano 1988). Aggiunse che ci saremmo incontrati più frequentemente a Roma a motivo del fatto che in quel periodo era formalmente impegnato e anche molto coinvolto come personale impegno di studio applicato sui temi della revisione della riforma sanitaria che avrà un primo esito nella Legge De Lorenzo del 1992.

Sapendo delle mie competenze anche metodologiche e applicate mi coinvolse anzi operativamente nel progetto chiedendomi di intervenire in un gruppo di lavoro ministeriale presso il Consiglio Sanitario Nazionale che si occupava di indicatori e indici quali-quantitativi per la valutazione dei processi interni al sistema sanitario.

L'interesse per il sistema sanitario in Achille Ardigò non fu episodico o di una sola stagione. Collaborò già nel 1979 con Tina Anselmi, Ministro della Salute dal marzo 1978 all'agosto del 1979, nel periodo in cui venne istituito il Servizio Sanitario Nazionale (Legge 833 del dicembre 1978); proseguì in maniera più diretta sia durante il ministero retto da Francesco De Lorenzo (luglio 1989-febbraio 1993) che nel successivo ministero retto da Mariapia Garavaglia

---

<sup>7</sup> Da *La società sua natura e leggi*, pag. 5.

(aprile 1993-maggio 1994). Fu costante il suo impegno di intervento progettuale sia nel suo ruolo di componente del CNEL (Presidente Bruno Storti) all'interno della Commissione Lavoro e Previdenza alla quale venne affidato il parere sullo schema di Ddl del 1977 che porterà alla istituzione del Servizio Sanitario Nazionale (1978) sia come Consigliere del Consiglio Sanitario Nazionale che istituito nel contesto della legge 833/1978 opererà sino all'agosto del 1993, anno in cui venne soppresso con la legge (n. 180) di riordino del Servizio sanitario nazionale affidandone i compiti alla Conferenza permanente per i rapporti fra lo Stato, le Regioni e le Province autonome.

Presso il Dipartimento di Sociologia dell'Università di Bologna, di cui fu direttore dal 1982 al 1988, attivò nel 1982 il Corso di perfezionamento in Sociologia sanitaria successivamente trasformato in Scuola di specializzazione. E più avanti, dal 1994 al 2001, fu Commissario straordinario degli Istituti Ortopedici Rizzoli di Bologna.

Tanto basta per dare testimonianza di un interesse profondo e concreto di Achille Ardigò per le molteplici problematiche interne ai servizi sanitari, dove portò sempre avanti, come sostantivo, il tema dei servizi alla *persona*.

Ebbene, questa breve digressione per dare unicamente testimonianza dell'approccio progettuale all'antologica di Sturzo e alla sua Sociologia: la centralità della *persona* che dà il titolo al IV volume delle Opere Scelte: *La sociologia fra persona e storia*.

Chi conosce il percorso formativo di Achille Ardigò sa bene che esso si nutre anche sia dell'*umanesimo integrale* di Jacques Maritain che del *personalismo comunitario* di Mounier. Il progetto dell'antologica ne dà una diretta testimonianza nel titolo del volume che è l'unico volume, tra i sei, che offre una chiave tematica e interpretativa: *La sociologia fra persona e storia*<sup>8</sup>.

Gabriele De Rosa che consultammo preventivamente prima di chiudere il volume nella sua stesura definitiva approvò la titolazione e mi manifestò anche la sua soddisfazione perché vi intercettava radici forti e più antiche che lo riconducevano alla frequentazione comune, sua e di Ardigò, con Giuseppe Dossetti<sup>9</sup>. Mi ricordò l'impegno di Ardigò in *Cronache sociali* (1947-1950) e il suo ruolo come consigliere nazionale nella Democrazia Cristiana nel 1949 (Congresso di Venezia) nel periodo in cui Dossetti fu vicesegretario nazionale.

Questa costante ansia di Ardigò per la valorizzazione nel concreto sociale della *persona* come cardine strutturale della relazione individuo-società trova ulteriore testimonianza in due percorsi importanti che vedono Ardigò come protagonista: il passaggio dalla *Sociologia della medicina* alla *Sociologia della salute* che ha come focus costitutivo la *persona-paziente* con l'intero carico della propria personalità e delle proprie relazioni sociali; la fondazione dell'Associazione Italiana di Sociologia (AIS), di cui fu il primo presidente dal 1983 al 1986, e poco più tardi, la costituzione, nell'ottobre del 1995, del gruppo scientifico (accademico e non) di *Sociologia della persona* che vide in Vincenzo Cesareo la figura principale, non solo organizzativa, che muoveva, come venne scritto nel documento programmatico, "sulla scorta dell'impegno pionieristico di Achille Ardigò"<sup>10</sup>.

---

8 Vol. I- *Il popolarismo*; vol. II- *Stato. Parlamento e partiti*; vol. III- *Chiesa e Stato*; V- *Riforme e indirizzi politici*; VI- *La Comunità Internazionale e il diritto di guerra*.

9 Gabriele De Rosa lasciando il PCI nel 1949 aderì alla Sinistra Democristiana che aveva ispirazione e guida in Giuseppe Dossetti.

10 Così nel documento programmatico che origina dalla riunione in Palermo dell'ottobre 1995, in occasione dell'Assemblea triennale dell'AIS, e che venne approvato formalmente a Roma

Nella titolazione del volume oltre a “*persona*” compare anche “*storia*”, a concreto suggello di una delle indicazioni più ricorrenti nella speculazione e proposta scientifica di Luigi Sturzo. Così in *Del metodo sociologico* (p.49):

*“Ho più volte nei miei scritti parlato del rapporto tra storia e sociologia, dando rilievo all’aspetto importante della storia, che presa nel significato di processo dell’attività di ogni singolo popolo, manifesta il processo di una determinata società organizzata che si svolge nel tempo. Infatti la società non esiste né può esistere senza la dimensione temporale, come non può esistere senza la dimensione spaziale: la società vive nel tempo e nello spazio”.*

E in altra parte della stessa opera a partire dai ‘cicli di civilizzazione’ dirà che tale studio

*[...] “non può essere solamente storico né solamente sociologico, ma deve essere complessivo. [...] E’ molto importante che lo studioso anche non sociologo, acquisti l’abito di valutare i fatti storici nel loro aspetto sociologico”.*

Fortissima la tentazione di far apparire anche nella titolazione dell’antologica l’etichetta di *Sociologia storicista* ben sapendo, però, di aprire a due fronti

---

nella sede dell’Istituto Luigi Sturzo il 31 gennaio del 1997. Il gruppo iniziale di lavoro che ha curato la prima stesura del documento programmatico era composto da Vincenzo Cesareo, Università Cattolica di Milano; Michele Colasanto, Università Cattolica di Milano; Luigi Frudà, Università di Teramo; Alberto Gasparini, Università di Trieste; Renzo Gubert, Università di Trento; Paolo Guidicini, Università di Bologna; Michele La Rosa, Università di Bologna; Alberto Merler, Università di Sassari; Mauro Palumbo, Università di Genova; Gloria Pirzio Ammassari, Università la Sapienza di Roma; Emanuele Sgroi, Università di Palermo. La stesura finale del documento, pubblicato su *Vita e Pensiero* del 2009, è stata curata, in comune, da Leonardo Allodi, Fabrizio Fornari, Tito Marci e Italo Vaccarini. Dal documento approvato (estratto):

*“Sociologia per la persona nasce da un’ormai lunga e matura esperienza d’incontro, di cooperazione e d’impegno nella vita associativa di numerosi sociologi italiani, motivata dal desiderio di sottrarre la sociologia ai rischi di strumentalizzazione, ai quali è sottoposta una disciplina a elevato impatto sociale. Un’esperienza che ha generato in passato anche coraggiose scelte contro corrente, nelle quali si sono successivamente riconosciuti molti colleghi anche di diverso orientamento culturale, e che oggi si prefigge nuovamente di proporre riflessioni critiche sulla società contemporanea. Tale obiettivo scaturisce dall’attenzione per la persona e la sua libertà, che affonda le proprie radici in concezioni di pensiero diverse - in quella cristiana e in analoghe visioni costruttive della dignità umana - e sollecita oggi nuove e più ampie responsabilità affinché la sociologia, crescendo come disciplina scientifica, possa anche servire meglio l’essere umano. Pur muovendo da esperienze diverse, ma sulla base della condivisione di precisi valori, quali il primato della persona nell’organizzazione sociale e quindi il primato della sua libertà all’interno della sua appartenenza comunitaria, «Sociologia per la persona» si ispira al rigore scientifico quale ideale regolativo. Essa si propone di orientare la ricerca e la riflessione teorica su tematiche centrali per lo sviluppo sociale e per la crescita di una convivenza civile, libera, democratica, solidale, rispettosa delle diverse culture e capace di valorizzare i diversi ambiti associativi e comunitari, ad iniziare da quello familiare, nel quale la persona cresce e si esprime. Attraverso il dialogo e il confronto fra tutti i sociologi animati dalle medesime tensioni ideali, essa promuove occasioni di formazione di nuove risorse professionali e accademiche, agevola una più forte consapevolezza delle interconnessioni tra sapere sociologico e società civile, fra i centri di ricerca scientifica e la multiforme pluralità delle reti sociali, sia tramite un costante approfondimento dello statuto epistemologico dell’analisi sociologica, sia attraverso un rigoroso e trasparente controllo della qualità dei metodi di ricerca impiegati”.*

critici contrapposti: il sociologico e lo storico che per molto tempo, e forse ancora oggi, si sono schierati e si schierano, con qualche reciproco e quasi innato sospetto, su opposte o concorrenziali posizioni di difesa e attacco.

Per Luigi Sturzo, al contrario, non esiste frattura o concorrenza fra i due ambiti disciplinari e si rifiuta di credere che vi possa essere opposizione difendendone e proponendone invece costantemente la fruttuosa integrazione e cooperazione. Argomentando sul piano metodologico fra metodo sperimentale e metodo storico la sua opzione, in un quadro di assoluta integrazione, è per il metodo storico:

*“Noi preferiamo questo secondo metodo che ci porta nel cuore della realtà e la fa vivere nella sua interezza in quanto non c’è realtà vivente che non sia insieme concretezza e processo. Noi non disconosciamo i vantaggi che reca il metodo sperimentale, come mezzo di indagine e di rilevamento di materiali; ma questi, fuori dal quadro storico, sarebbero elementi muti, come quelli di un corpo anatomizzato a cui manchi la vita. Noi riteniamo che la vera sociologia debba avere per oggetto la struttura della società nella sua concretizzazione attuantesi nel processo temporale” (La società, sua natura e leggi, p.3).*

Vi fu in parallelo anche una ragione aggiuntiva che spingeva a porre in evidenza già dal titolo il ruolo della indagine e analisi *storica* nell’opera di Sturzo.

La rivista *Sociologia*, voluta da Sturzo sin dal suo rientro in Italia e programmata insieme alla fondazione dell’Istituto sin dal 1951 come strumento di studio, elaborazione e divulgazione insieme alla biblioteca, aveva come esplicitazione del proprio indirizzo scientifico il sottotitolo *Rivista di Studi Sociali* (1956) che poco più avanti, alcuni anni dopo la morte di Sturzo (8 agosto 1959), modificò in *Rivista di Scienze Sociali*, con lo scopo di rendere più chiaro ed esplicito l’intento della rivista ad ampliare la propria platea tematica e di studio a partire dalla Storia, dal Diritto, dalla Politologia e dall’Antropologia culturale. Ne sono prova gli indici dei singoli numeri della rivista. La Libera Università Internazionale degli Studi Sociali Pro Deo di Roma aveva una propria rivista che manteneva la originaria titolazione di *Rivista di Sociologia* pur essendo molto aperta a tematiche disciplinari più ampie come ad esempio in un numero speciale (n.14 del 1967) dedicato alla *Antropologia culturale in Italia*. Anche *Sociologia* dell’Istituto Luigi Sturzo produceva numeri monografici come ad esempio nel 1989 (anno XXIII, nuova serie) su “Prospettive sociologiche per la società post-industriale. Lo scenario internazionale”.

Rimaneva però costante all’interno di *Sociologia* una, più o meno sottintesa, competizione disciplinare tra storici e sociologi che periodicamente si riproponeva in varie forme. Pietro Scoppola, illustre docente di Storia contemporanea prima presso la Facoltà di Magistero di Roma e successivamente presso la Università ‘La Sapienza’ di Roma e da sempre impegnato in ruoli politici (fu esponente di spicco nella Democrazia Cristiana e senatore nella IX legislatura dal 1983 al 1987) e civili di primo piano come nel 1974 in occasione del referendum sul divorzio, avanzò più volte la proposta di ‘aggiornare’ il titolo della rivista dell’Istituto Sturzo sino a proporre la doppia titolazione ‘Sociologia e Storia’. L’ipotesi più volte discussa e anche contrastata portò ad un aggiornamento (1994) che nel sottotitolo di *Sociologia* specificava

*Rivista Quadrimestrale di Scienze Storiche e Sociali*, come attualmente con la direzione di Andrea Bixio.

Per inserirsi costruttivamente nel dibattito di quegli anni intorno alla rivista, concordemente, io e Ardigò, ci proponemmo di enfatizzare nel titolo sociologico dell'antologica Laterza il ruolo della *Storia* nella sociologia di Luigi Sturzo. E così avvenne con reciproca soddisfazione tra sociologici e storici "*La sociologia fra persona e storia*" e con personale soddisfazione di noi curatori che rispettavamo in tal modo una parte essenziale e coerente di tutta la speculazione sturziana.

Risolta la questione del titolo del quarto volume, il sociologico, rimaneva aperta una singolarità: la proposta di Ardigò di richiedere a Gabriele De Rosa che i curatori, a differenza di tutti gli altri volumi dell'antologica, fossero due (Ardigò-Frudà) anziché uno soltanto<sup>11</sup>. Naturalmente io rimanevo più che intimidito di fronte a tale questione e mi ritenevo più che onorato di poter soltanto contribuire a questo importante progetto. Fui molto sorpreso dalla proposta di Ardigò e dalla sua insistenza e dissi con convinzione e sincerità che non la ritenevo necessaria. Ancor più sorpreso e intimidito fui, da lì a pochi giorni, di fronte a una telefonata di Gabriele De Rosa che si dichiarava d'accordo con la doppia curatela -difforme dagli altri volumi- con l'unico vincolo di rispettare l'ampiezza prefissata e vincolante per ogni volume: sforammo di pochissimo rimanendo al di sotto delle duecento pagine, appendici comprese e compresa la doppia presentazione introduttiva: I - Achille Ardigò, *La sociologia di Luigi Sturzo: premesse concettuali e prospettive critiche*; II - Luigi Frudà, *Origini culturali della sociologia di Luigi Sturzo*.

Da qui in poi il faticoso lavoro di selezione delle opere e dei testi e della loro organizzazione tematica all'interno del volume anche a prescindere dalla cronologia originaria di stampa.

Il testo di apertura - Capitolo primo, *La sociologia come scienza* - deriva da *Del metodo sociologico* (1950) e riprende la riproposizione da parte di Sturzo dello stesso testo all'interno del n. 1 (gennaio-marzo 1958) della rivista *Sociologia*. Nel capitolo secondo - *Norme metodologiche* - si antologizza il terzo capitolo di *Del metodo sociologico* che rimane fondamentale per la comprensione della sociologia di Luigi Sturzo. Nel capitolo terzo - *Sociologia e storicismo* - vengono riprodotte le pagine introduttive a *La società sua natura e leggi. Sociologia storicista* derivato dall'originario testo *Essai de Sociologie* del 1935 con la nuova titolazione voluta da Sturzo per la riedizione americana (New York) del 1944 (*Inner Laws of Society - a new Sociology*). Nel capitolo quarto, *La concretizzazione della socialità*, viene riprodotto per intero il capitolo I di *La società sua natura e leggi*; parte prima, *La socialità: concretizzazione, forme, storicità*. Nel capitolo quinto, *Autorità e Libertà*, si antologizza il lungo capitolo di apertura della seconda parte del volume *La società sua natura e leggi*, dedicata, in più capitoli, alle "sintesi della socialità": autorità e libertà, morale e diritto, dualità e diarchia. Nel capitolo sesto, *La sociologia di fronte al soprannaturale* che riproduce, con alcune variazioni, l'introduzione a *La vera vita. Sociologia del Soprannaturale* opera pubblicata nel 1943 presso The Catholic University of America Press, Washington D.C., con il titolo *The true life*

---

<sup>11</sup> Gabriele De Rosa per il vol. I, *Il popolarismo*; Mario D'Addio per il vol. II, *Parlamento e Partiti*; Eugenio Guccione per il vol. III, *Chiesa e Stato*; Nicola Antonetti per il vol. V, *Riforme e Indirizzi*; Gabriele De Rosa per il vol. VI, *La Comunità internazionale e il diritto di guerra*.



- *Sociology of the supernatural*. In italiano venne pubblicata per la prima volta nel 1947 per le Edizioni di Storia e Letteratura.

Su questo capitolo dell'antologica discutemmo a lungo e a più riprese con il prof. Ardigò e poco prima della chiusura del volume avemmo anche, al riguardo, un incontro con il prof. Gabriele De Rosa.

La riflessione che si ebbe non originava dal testo di Sturzo ma valutava l'opportunità di includerlo, così come in originale, omettendo qualsiasi premessa specifica dei curatori. *La vera vita* è per Sturzo un punto conclusivo e fondamentale dell'intera sua speculazione sociologica. Ci si rendeva però conto che presa a sé, fuori dal contesto complessivo della sua intera opera, poteva incrementare vecchi e reiterati pregiudizi antisturziani e laicisti e risultare una volta di più divisiva proprio in un momento in cui si riproponeva Sturzo a un pubblico di lettori più ampio e non soltanto accademico.

Al riguardo, l'incontro con De Rosa fu decisivo, proprio perché lui era stato continuamente accanto a Luigi Sturzo sino al finire della sua vita nei momenti in cui faceva sintesi sia del suo impegno politico sia del suo impegno scientifico lasciando una importante consegna testamentaria a De Rosa:

*"[...] Debbo aggiungere che a questa vita di battaglie e di tribolazioni non venni di mia volontà né per desiderio di scopi terreni né di soddisfazioni umane; vi sono arrivato portato dagli eventi, penetrando quasi insensibilmente senza prevedere un termine prestabilito o voluto, come portatovi da forza estranea. Riconosco le difficoltà di mantenere intatta da umane passioni la vita sacerdotale e Dio sa quanto mi sono state amare le esperienze pratiche di 60 anni di tale vita; ma l'ho offerta a Dio e tutto ho indirizzato alla Sua gloria e in tutto ho cercato di adempiere al servizio della verità. [...] Ricordati, tutto quanto abbiamo detto e pensato, non per me, non per la mia gloria" (Testamento di Luigi Sturzo, in G. De Rosa, Luigi Sturzo, UTET, Torino 1977).*

E in altra riflessione<sup>12</sup> scriveva:

*"Il divino nella storia non può negarsi. Per noi è l'Assoluto che crea il relativo, e che per farsi conoscere partecipa sé al relativo e si umanizza; e ciò è storia, vera storia. Il divino che diviene storia e che si storicizza, non solo non viola le leggi del processo umano, ma si può ben dire che le integra".*

Lo stesso De Rosa più volte aveva, da storico, toccato il tema in opere come *Tempo religioso e tempo storico. Saggi e note di storia sociale e religiosa dal Medioevo all'età contemporanea* (Roma, Storia e Letteratura, 1993), *Storie di santi* (Roma-Bari, Laterza, 1990) e *Chiesa e religione popolare nel Mezzogiorno*, (Bari, Laterza, 1978). E con Ardigò affermava il fatto che non bisogna avere timidezze o autocensure di fronte a probabili e ricorrenti pregiudizi critici e laicisti.

Per Sturzo il tema è dirimente e fondamentale ben al di là di essere credente e sacerdote. Scriverà nell'introduzione a *La vera vita* che:

---

<sup>12</sup> *La Società sua natura e leggi*, cit., p. 20-21.

*“Vera vita è quella completa per ogni lato, che corrisponde a tutte le nostre aspirazioni più profonde e forma la più alta sintesi delle nostre potenzialità e attività. Vera vita è quella dello spirito, nel suo più alto stadio, dove solo può operarsi la pacificazione delle intime discordanze e contraddizioni e dove ogni bisogno e dolore trova soddisfazione e conforto e superamento. Tale vita è la soprannaturale. [...] La vita soprannaturale non è per l’uomo una mera aggiunta o una sovrapposizione accidentale alla sua vita di natura, è una vera trasformazione dell’esistenza ed attività umana. La nostra vita di animale ragionevole, pur rimanendo alla superficie quella che è, con tutte le sue miserie, acquista un altro principio interiore al di sopra delle sue forze; da questo è unificata, ricevendone stampo di soprannaturalità”.*

E difendendo e argomentando il suo approccio dirà:

*“Non è una metafora né una amplificazione chiamare ‘vita vera’ la soprannaturale, perché mentre con essa non si nega ma si perfeziona la vita naturale, senza di essa non si può neppure sanamente godere di tutto quello che la natura ci offre, né sviluppare tutte le nostre forze spirituali e mantenere l’intelletto nella sfera della verità, né superare moralmente le colpe, né attingere ad una destinazione che dia significato all’immortalità dello spirito e ottenere quella comunione con Dio che ci renda partecipi della sua stessa natura. E’ per questo che è stato messo come titolo del libro: La vera vita”.*

Certamente, rileggendo oggi queste pagine e lo svolgersi delle argomentazioni di Sturzo, occorre fare i conti con il linguaggio del suo tempo e con la commistione di esse, con argomentazioni che hanno anche una base teologica e filosofica. Si potrebbe essere tentati di fare di molti passaggi una traduzione più contemporanea come, ad esempio, la costruzione e l’attribuzione di senso dal punto di vista del soggetto e dal punto di vista strutturale e culturale ma, come noto, una traduzione è anche in certa misura una forzatura, una piegatura più o meno coerente e fedele con implicito il rischio di un tradimento rispetto alla formulazione originale.

Inquadrando il suo ragionare nel contesto degli studi sociologici e storici dell’epoca, Sturzo aggiunge che *“se la soprannaturalità è un fatto storico e sociale essa può formare oggetto di indagini sociologiche”* e imputa ai sociologi positivisti che pure si sono occupati dei *“fenomeni della morale e della religione come materia propria della loro scienza”* due errori:

*[...]“quello di eliminare o minimizzare la libertà dell’individuo e l’altro di abbandonare ogni idea del soprannaturale; ond’è che la religione, come fatto sociale, è da loro ridotta a un puro naturalismo o a un moralismo politico che si risolve a vantaggio della classe dominante. Tali errori derivano dal considerare la sociologia come scienza sperimentale del fatto esterno, eliminando tanto la filosofia, come costruzione metafisica, quanto la storia, come processo interiore della società. [...] Non mancano sociologi che francamente ammettono o almeno sottintendono, nelle loro opere, la libera iniziativa individuale; ma non se ne trovano di quelli che studiano il soprannaturale come fatto sociologico, quale inserito per*

*azione divina nell'umanità, e liberamente ricevuto dagli uomini e da essi attuato. Non dico che non ci siano dei sociologi cristiani che credono per fede alla rivelazione divina: dico che anche la loro sociologia resta sul puro piano naturale, come se veramente esistesse una società naturale libera da ogni influsso soprannaturale, quando al contrario non esiste che una società che fa reale sintesi con la soprannaturalità. Questo è il soggetto del presente studio. La vita soprannaturale nella società umana come integrativa, sintetizzante e trascendente la vita naturale, presa sia come l'iniziativa divina nell'uomo sia come corrispondenza dell'uomo all'appello divino".*

Si decise soltanto, piuttosto che integrare o tradurre o introdurre la speculazione di Sturzo, di modificare la titolazione originale di *La vera vita. Sociologia del soprannaturale* in "*La sociologia di fronte al soprannaturale*", come antologizzata nel nostro capitolo sesto.

La convinzione di Ardigò da sociologo, da credente e uomo di prima linea nel sociale, si sposava perfettamente con l'elaborazione tematica proposta con forza da Sturzo. Ardigò, attraverso il suo impegno pubblico e teorico, da cattolico esortava la Chiesa tutta e molti degli indirizzi operativi post-conciliari ad animare e rafforzare il bisogno e l'ansia per l'impegno sociale senza però relegare il *trascendente* "ai margini della vita del cristiano" e senza dimenticare, dossettianamente, "il proprio fondamento mistico"<sup>13</sup>.

Ma qui il discorso a partire da Husserl, dai mondi vitali, dall'esperienza vitale, dall'umano, dal metaumano e dal metafisico che Achille Ardigò ha esplorato ed elaborato per una lunga serie di anni e di opere ci porterebbe lontano e ci consiglia di chiudere qui onorando, congiuntamente e una volta di più, la memoria e l'opera sia di Luigi Sturzo che di Achille Ardigò.

Luigi Frudà  
già Ordinario di Metodologia della Ricerca Sociale  
"La Sapienza"- Università di Roma

=====

Preprint per il volume curato da Everardo Minardi, Cleto Corposanto e Costantino Cipolla, dal titolo "**Achille Ardigò, a cento anni dalla nascita**", FrancoAngeli, Milano.

---

<sup>13</sup> Da una brevissima ricostruzione apparsa sul Resto del Carlino di Bologna all'indomani della morte di Ardigò (10 settembre 2008).